Non solo latte per far quadrare i conti

Un'industria di successo di solito tende a specializzarsi nel settore in cui è leader. L'andamento dei prezzi agricoli negli ultimi anni ha complicato un poco le cose ed anche in stalla è arrivato l'imperativo a diversificare. Oggi, che anche il pane, la birra e l'energia elettrica, sono considerati prodotti agricoli, conviene a chi è agricoltore (sia coltivatore diretto che imprenditore agricolo a titolo principale) lanciarsi in altre attività godendo del vantaggio fiscale derivato dalla tassazione basata sul catasto.

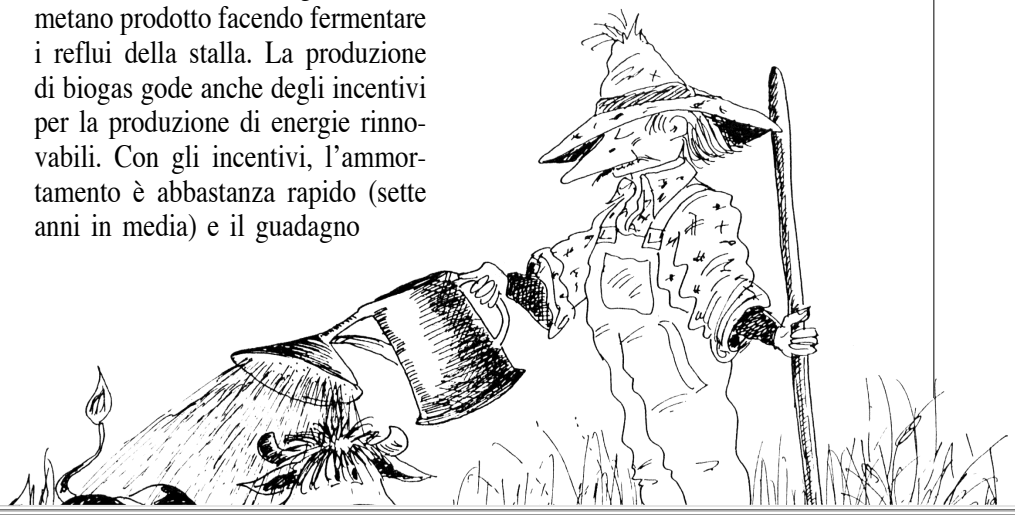
La prima diversificazione che ha investito la stalla da latte bresciana, spinta dall'arrivo delle quote latte, è stata l'arrivo delle bufale. Nel Bresciano ce se ne sono quasi tremila e vengono allevate soprattutto per il latte con il quale si produce la mozzarella. Una bufala di latte ne produce poco (meno della metà di una vacca selezionata), ma è pagato molto di più e sfugge ai vincoli europei sulla produzione. La mozzarella di bufala bresciana ha un vantaggio notevole su quella Campana dop perché da noi non ci sono rischi di inquinamento ambientale. Una cosa che piace ai consumatori, ma soprattutto tranquillizza la grande distribuzione.

Altri si sono liberati delle vacche per allevare capre, non solo in montagna, ma anche nella Bassa.

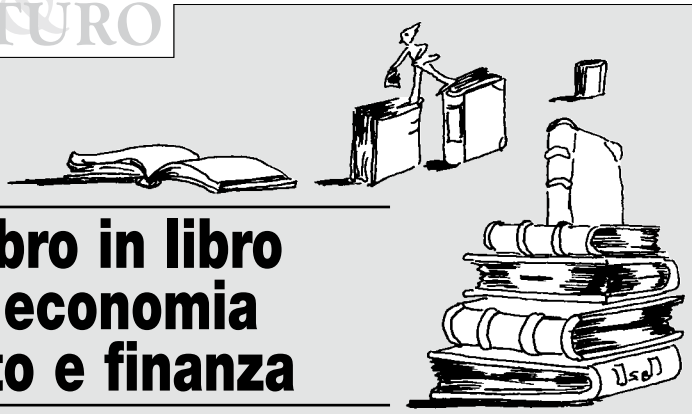
Un'altra diversificazione che vede Brescia viaggiare a ritmi di crescita record è l'agriturismo. Attualmente gli agriturismi sono 180, ma aumentano ogni giorno. Con l'impiego minimo del 50% di prodotti agricoli locali, l'agriturismo è considerato fiscalmente attività agricola. Ai bresciani piace mangiare in agriturismo e agli stranieri, tedeschi in testa, piace pernottarvi. Per la famiglia agricola la svolta agrituristica consente di ottimizzare gli immobili di proprietà che spesso sono in eccesso (e pagano l'Imu) e ad un tempo consente di trattenere in famiglia i giovani che di andare in stalla non hanno sempre voglia. L'ultimo grido (con Brescia ancora prima in Lombardia) è l'apertura di agrinidi dove i più piccoli vengono accuditi nel verde. Manco a dirlo i posti sono esauriti.

Ma il vero cambiamento è venuto dalla diffusione del biogas, cioè il metano prodotto facendo fermentare i reflui della stalla. La produzione di biogas gode anche degli incentivi per la produzione di energie rinnovabili. Con gli incentivi, l'ammortamento è abbastanza rapido (sette anni in media) e il guadagno consistente. Tanto consistente che si sono fatti investimenti ragguardevoli anche da parte di soggetti non agricoltori. La nuova normativa ha messo un poco le cose a posto in modo che gli incentivi vadano di preferenza al biogas prodotto a fianco della stalla. La legge ha inteso soprattutto scoraggiare la destinazione di grandi estensioni alla coltivazione di mais o triticale (un incrocio tra grano e segale) al solo scopo di alimentare gli impianti di biogas. Ma la corsa non si ferma certo per questo. La produzione di biogas consente infatti di abbinare il trattamento dei reflui anche per ridurre la quantità di azoto (i famosi nitrati) che verrà sparso nei campi. L'Unione Europea ha fissato dei limiti (170 kg di azoto ad ettaro) che sono meno della metà di quanto i bresciani erano abituati a spargere sul terreno. L'impianto di biogas è uno dei modi per affrontare il problema coprendo i costi con la vendita di energia alla rete.

G. M. P.



Di libro in libro fra economia diritto e finanza



Spunti per alcune letture in campo giuridico ed economico-aziendale

Giuseppe Corasaniti
Diritto tributario delle attività finanziarie
Egea, 2012

Il sistema di norme che disciplinano l'imposizione degli strumenti finanziari rappresenta ormai una branca autonoma, e di crescente importanza, nell'ambito del Diritto Tributario.
Dopo aver inquadrato nel profilo storico la tradizionale distinzione fra redditi di capitale e redditi diversi, il volume affronta, anche con ampio e costante riferimento a prassi e giurisprudenza, il trattamento tributario delle singole attività finanziarie, alla ricerca di principi comuni che informino la materia.
Viene analiticamente affrontato, in particolare, il trattamento tributario delle azioni, delle obbligazioni e dei titoli similari; un approfondimento specifico, inoltre, è dedicato ai titoli atipici, alle cambiali finanziarie e agli strumenti derivati, con *focus* - nell'ambito di questi ultimi - sui *covered warrants* e sugli *exchange traded commodities*.
Il volume affronta poi i regimi del risparmio amministrato e del risparmio gestito, trattando in maniera organica i profili fiscali rilevanti nell'ambito degli organismi d'investimento collettivo del risparmio, dei fondi pensione, dei fondi immobiliari chiusi, dei contratti assicurativi a contenuto finanziario, fino all'intestazione fiduciaria.
Dopo un'ampia e articolata analisi dei temi legati al monitoraggio fiscale, il volume chiude con un approfondimento relativo all'imposta sulle successioni e donazioni, all'imposta di bollo e all'imposta straordinaria sulle attività finanziarie oggetto di emersione.

Maricla Pennesi
Stabile organizzazione. Aspetti critici ed evoluzioni sul tema
Ipsoa, 2012

Negli ultimi anni, la tematica della stabile organizzazione ha assunto connotati di ampio rilievo pratico poiché costituisce una delle principali contestazioni degli organi verificatori nei confronti delle imprese multinazionali, sia in Italia che all'estero.
Muovendo da queste premesse, dopo un primo capitolo dedicato alla questione della stabile organizzazione nell'ambito del diritto convenzionale, l'autore affronta la problematica dell'allocazione dei profitti alla stabile organizzazione, esaminando l'Approccio Ocse Autorizzato (AOA), l'approccio italiano e il *ruling* internazionale. Uno specifico approfondimento è poi dedicato alla disciplina dell'imposizione indiretta applicata alle stabili organizzazioni, in particolare facendo riferimento al Reg. UE n. 282/2011.
L'analisi di un caso di studio, unita all'esame della principale giurisprudenza in materia, completa la trattazione, che si chiude con un *focus* specifico sui principali aspetti sanzionatori ai fini sia delle imposte dirette, sia dell'imposta sul valore aggiunto.

Piergiorgio Valente
Convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni
Ipsoa, VI Edizione, 2012

I trattati bilaterali contro le doppie imposizioni costituiscono un tema di spicco per gli scenari attuali e prospettici della fiscalità internazionale; la conoscenza dello strumento convenzionale, inoltre, riveste oggi un'importanza strategica per gli operatori economici che investono all'estero.
Il volume, punto di riferimento nel panorama editoriale in materia, si compone di quattro parti ed è completato da una banca dati in CD-Rom. La parte prima è dedicata a una panoramica introduttiva sui principi generali di fiscalità internazionale, con particolare riguardo al ruolo svolto dallo strumento convenzionale bilaterale e multilaterale nell'ambito della pianificazione fiscale delle imprese multinazionali. La parte seconda è dedicata all'analisi del modello di convenzione dell'OCSE, accompagnata - oltre che dall'esame delle norme vigenti - anche dalla disamina degli orientamenti interpretativi prevalenti offerti dalla prassi e dalla giurisprudenza. La parte terza riporta l'analisi e i testi di alcuni dei più importanti trattati internazionali contro le doppie imposizioni stipulati dall'Italia.
La parte quarta, infine, riporta il testo italiano di tutte le convenzioni internazionali oggi in vigore stipulate dall'Italia con gli altri Stati contraenti. Il CD-Rom allegato si propone come strumento di completamento del testo, riportando una raccolta di prassi e giurisprudenza relativa ai singoli articoli del modello di convenzione dell'OCSE; il CD-Rom, inoltre, consente di consultare le schede dell'autore dedicate alle singole convenzioni in vigore con l'Italia, attraverso una sintetica lettura dei singoli articoli.

L'angolo dell'informatica

La navigazione in rete si fa sempre più ampia e di livello... planetario

Oggi imperversa il "clouding", servizi web senza confini

di Giovanni De Pandis

Giovanni de Pandis

Le imprese di telefonia e le multinazionali di internet stanno promuovendo con insistenza crescente i loro servizi "clouding" ponendo l'accento sull'affidabilità delle proprie infrastrutture, sulla flessibilità e sulla convenienza delle soluzioni proposte.

Il termine "cloud" (nuvola) deriva dalla rappresentazione grafica di intenet nei diagrammi utilizzati per mappare le reti ed i servizi di "clouding" consentono l'utilizzo di software e/o hardware di proprietà altrui, proprio tramite il web.

La possibilità di fruire di tali servizi non è certo una novità assoluta dei giorni nostri.

Da molto tempo le grandi imprese che si occupano di comunicazioni o fondano i propri affari sul web, si sono rese conto di aver creato infrastrutture tecnologiche di dimensioni tali da risultare sovrabbondanti rispetto al proprio fabbisogno ed hanno quindi cercato di sfruttare tali potenzialità offrendo *outsourcing* di risorse hardware e software agli utenti della rete.

Un apprezzabile utilizzo delle risorse *"in the cloud"* che siano software installati su server remoti oppure macchine virtualizzate, richiedeva però il verificarsi di due condizioni essenziali:

- la diffusione generalizzata e pervasiva dei programmi che consentono di accedere al web (i cosiddetti *browser*: internet explorer, mozilla firefox etc.);